

Rassegna Stampa

di Sabato 17 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+24	Il Sole 24 Ore	17/10/2026	Superbonus, per la truffa non e' necessaria la compensazione (G.Negri)	3
6	Italia Oggi	17/10/2026	Piano-Casa: sfida da vincere (C.Valentini)	4
24	Italia Oggi	17/10/2026	Stretta sui furbetti del 110 (D.Ferrara)	6
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	17/10/2026	Commercialisti, riscatti in Cassa (S.D'alessio)	7
1+26	Italia Oggi	17/10/2026	Balneari, l'indennizzo guarda al valore effettivo degli investimenti (M.Barbero)	8
Rubrica Certificazioni				
29	Corriere della Sera	18/10/2026	Rina vicina al riassetto, Permira e Cdp Equity interessate (F.Bertolino/D.Polizzi)	9
Rubrica Industria				
13	Il Sole 24 Ore	18/10/2026	Ex Ilva, chiesta la Cigs per la quasi totalita' dei dipendenti (D.Palmiotti)	10
13/14	Il Sole 24 Ore	17/10/2026	Per Danieli arrivano piu' ordini dall'Europa (M.Meneghello)	11



Cassazione Superbonus, per la truffa non è necessaria la compensazione

Giovanni Negri

— a pag. 24

Truffa da superbonus senza compensazione

Penale

Depositare le motivazioni
delle Sezioni unite
Sanzione fino a sette anni

Giovanni Negri

L'artificiosa produzione di fatture, integralmente o solo in parte false, con l'obiettivo di lucrare la maxiagevolazione da superbonus va incasellata nel reato di truffa, anche aggravata. Quanto al momento di consumazione, il reato si realizza con il perfezionamento della prima cessione, attraverso la comunicazione dell'opzione all'Amministrazione finanziaria e l'accettazione del credito da parte del fornitore o del cessionario attraverso la Piattaforma cessione crediti dell'agenzia delle Entrate; non è invece necessario il successivo utilizzo del credito in compensazione, la sua riscossione o l'ulteriore cessione.

Queste le conclusioni delle Sezioni unite penali con le sentenze 35625 e 35626 depositate ieri, dopo che il dispositivo era stato oggetto di un'informazione provvisoria del 30 aprile.

Sull'identikit del reato, passaggio per nulla banale visto che la truffa è sanzionata in maniera più severa, 7sette anni se aggravata, della semplice indebita percezione, tre anni, (i due orientamenti si contrapponevano e la loro coesistenza ha reso necessario l'intervento), le sentenze ricordano

che la complessità e l'articolazione della procedura prevista per il conseguimento del beneficio e l'esistenza di un sistema di controlli, preventivi e successivi, conducono a ritenere che la costituzione di un credito di imposta fittizio con obiettivo superbonus non può essere ricondotta al semplice silenzio antidovertoso, o alla presentazione di una semplice autocertificazione, o, comunque, a un comportamento che non induca in errore l'autore della disposizione patrimoniale, ma determinano una falsa rappresentazione dei presupposti per l'erogazione del beneficio da parte dell'ente pubblico. Quest'ultimo, infatti, non recepisce solo l'esistenza della formale attestazione del richiedente ma viene indotto in errore sull'effettiva esistenza dei presupposti richiesti dalla legge per il diritto al beneficio. La falsa documentazione conduce l'Amministrazione a trattare come fondata un'opzione che, se i fatti fossero stati correttamente rappresentati, non avrebbe potuto produrre gli effetti previsti dalla legge: «è questo l'errore rilevante per l'integrazione della fattispecie di cui all'articolo 640 codice penale».

Sulla consumazione invece, la sola creazione del credito in capo al beneficiario originario non è sufficiente. In questo momento, infatti, per le Sezioni unite il credito non è ancora entrato nella sfera patrimoniale del soggetto al quale l'opzione è destina-

ta e non si sono ancora prodotti tutti gli effetti propri della sua cessione. Neppure è necessario attendere l'utilizzazione del credito in compensazione: «il momento rilevante è quello intermedio, nel quale la prima cessione si perfeziona attraverso l'accettazione del credito da parte del fornitore o del cessionario». Con l'accettazione del credito si realizzano l'ingiusto profitto e il corrispondente danno patrimoniale, «che si verificano altrimenti, nell'ipotesi alternativa di utilizzo diretto da parte del contribuente, a seguito della messa a disposizione in suo favore del credito d'imposta nel suo cassetto fiscale, venendo in rilievo in tale caso un rapporto diretto e bilaterale tra Amministrazione e contribuente autore della condotta fraudolenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il reato si realizza
con il perfezionamento
della prima cessione
attraverso l'avvenuta
comunicazione al Fisco**



**Complessità
della
procedura
e dei controlli
sono
valutati come
aggravanti**



Gualtiero Tamburini: -28,5% il valore delle case in 13 anni, è una patrimoniale occulta

Piano-Casa: sfida da vincere

Il costo dell'abitare in rapporto al reddito è del 13,9%

DI CARLO VALENTINI

«Il valore dei 35 milioni di abitazioni italiane, dopo il 2011, quando avevano raggiunto i 5.701 miliardi di euro, è calato, al 2024, di quasi 40 miliardi di euro in termini nominali mentre in termini reali la perdita è stata addirittura di 2.274 miliardi di euro, come una patrimoniale occulta del 28,5%. Le cause? Mancanza di una politica economica con al centro lo sviluppo infrastrutturale del Paese che, inteso in senso ampio, deve comprendere l'abitare, il produrre, la mobilità, sino al territorio e all'ambiente. Una diminuzione del capitale immobiliare significa fra l'altro minore capacità di accedere al credito; da cui minori consumi e investimenti e in generale un freno tirato alla crescita economica».

Gualtiero Tamburini è tra i massimi esperti italiani di mercato immobiliare, è stato docente, presidente dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma e presidente di Nomisma. Con lui cerchiamo di capire il dietro alle quinte della questione abitativa che sta investendo anche l'Italia.

Domanda. Come descriverebbe oggi la situazione del mercato immobiliare in Italia?

Risposta. Dopo un lungo periodo di contrazione del mercato immobiliare siamo tornati, per quanto riguarda le famiglie, che ne costituiscono di gran lunga la maggior parte, a un numero di compravendite (770 mila) non lontano dal picco delle circa 800 mila del 2005-2006, per un valore di 114 miliardi di euro, oltre a investimenti immobiliari corporate per circa 14 miliardi, il 60% dei quali effettuato da investitori internazionali. Però è un

quadro problematico poiché la produzione di nuove abitazioni si è drasticamente ridotta mentre anche la ristrutturazione/rigenerazione di quelle esistenti non è sufficiente a raggiungere, con la riduzione dei consumi energetici che ne consegue, gli standard di decarbonizzazione che oggi sono un obiettivo imprescindibile. Inoltre nelle grandi città un numero rilevante di abitazioni è inutilizzato, a disincentivare i proprietari ad affittare sono le difficoltà a esigere i crediti dagli inquilini morosi o il rilascio dell'abitazione secondo i termini contrattuali. C'è da aggiungere che sta crescendo in modo vistoso il segmento delle abitazioni abbandonate, dove nessuno più vuole abitare (per difetto di ubicazione e/o qualità) ponendo così un problema che non è solo economico ma anche culturale con la distruzione di un patrimonio sovente di valore etno-storico importante.

no più vuole abitare (per difetto di ubicazione e/o qualità) ponendo così un problema che non è solo economico ma anche culturale con la distruzione di un patrimonio sovente di valore etno-storico importante.

D. Ci sono differenze sostanziali rispetto agli altri Paesi europei?

R. I costi dell'abitare (in rapporto al reddito) in Italia sono inferiori alla media europea. La percentuale è mediamente il 13,6% contro una media europea del 19,2% (Francia al 18,5%, Germania al 24,5%, Grecia al 35,5%, Spagna al 16,7%). Tali costi comprendono: affitto, interes-

si sui mutui (per i proprietari), tasse e oneri, assicurazione, condominio, servizi vari e manutenzioni ordinarie. Secondo i dati Eurostat, nel 2024 il 9% della popolazione dell'Ue aveva arretrati nel pagamento del mutuo, dell'affitto o delle bollette delle utenze, mentre la media italiana era del 5%.

D. È ancora possibile considerare la casa un diritto?

R. La maggior parte dei Paesi del mondo, Italia inclusa, vi sono politiche sociali per la casa tese a contribuire a fornire, anche a chi non ha i mezzi economici per accedervi, una casa dignitosa. La limitatezza delle risorse, da un

lato, gli elevati costi di costruzione e gestione dall'altro, rendono limitata la capacità di dare risposta a tale diritto anche nei Paesi più ricchi. Tuttavia quasi ovunque, e certamente nel nostro Paese, questo diritto è sempre più soddisfatto per gran parte della popolazione.

D. La situazione è destinata a migliorare o peggiorare nei prossimi anni?

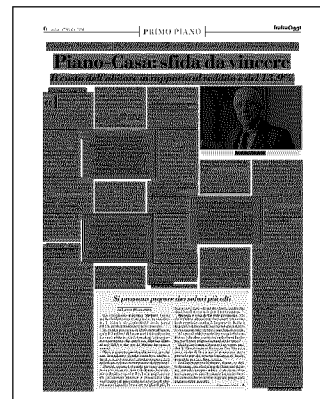
R. Rispetto anche solo a pochi decenni fa i miglioramenti nella soddisfazione della domanda abitativa sono stati fortissimi e visibili, le coabitazioni che erano quasi la regola sono praticamente scomparse e l'affollamento non costituisce più un problema, tutte le case oggi sono dotate di servizi igienici e riscaldamento (ma non di raffreddamento), cosa che in passato non accadeva. Ma per le fasce deboli della popolazione il costo per la disponibilità dell'abitazione può essere ancora troppo alto e questo pone, nell'ottica del diritto alla casa, il tema delle forme da dare al necessario sostegno pubblico.

D. È stato presentato un

Piano-Casa da parte del governo: finirà come i precedenti?

R. Le modalità operative e le risorse del Piano-Casa (ancorché ancora da definire) sembrano adeguate al perseguimento dell'ambizioso obiettivo: vanno dall'impiego di Invimit Sgr (la

collaudata società del ministero dell'Economia nel settore della gestione immobiliare) per la costituzione di fondi immobiliari, al ruolo di regia affidato a un commissario straordinario, il quale si dovrà occupare dell'intero patrimonio immobiliare residenziale pubblico. In sintesi, l'obiettivo assegnato al Piano-Casa è di immettere sul mer-



cato circa 100mila alloggi in 10 anni di cui 60.000 di edilizia residenziale pubblica già costruiti ma non disponibili perché o fatiscenti oppure occupati abusivamente. Le abitazioni saranno vendute (o locate) a prezzi calmierati, grazie a incentivi e semplificazioni burocratiche ancora da precisare ma tese ad attrarre sul social housing capitali privati "pazienti".

D. Quali interventi sarebbero più urgenti per rendere la casa più accessibile?

R. Non ci sono scorciatoie ma si potrebbero mettere in campo una serie di misure anche di tipo fiscale nel quadro di un programma volto in particolare all'attenuazione e innovazione delle regole, spesso anacronistiche, sulle destinazioni d'uso degli immobili e in generale delle normative edilizie che non consentono o limitano le possibilità di adeguare gli immobili ai nuovi bisogni della domanda favorendo la rigenerazione urbana, sino all'attuazione di politiche industriali e finanziarie volte alla promozione dell'efficienza dei processi produttivi e gestionali delle costruzioni.

D. Perché i fondi immobiliari (pur in presenza di un forte risparmio) non sono mai decollati?

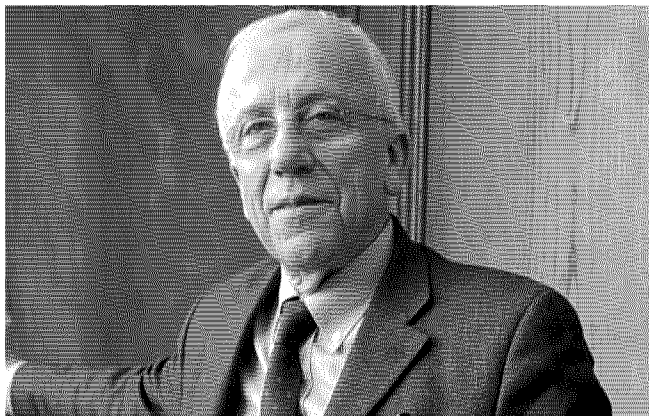
R. Le società (Sgr) che in Italia gestiscono fondi immobiliari, pur cresciute notevolmente dall'avvio della legge (nel 1994) che consentì di vararle, sono vittime delle caratteristiche strutturali della nostra economia basata prevalentemente su imprese di piccola dimensione e scarsamente finanziarizzate. Il risparmio delle famiglie non va in borsa o in titoli societari ma preferisce tradizionalmente restare liquido o andare in abitazioni piuttosto che nelle diverse forme del risparmio gestito. A questo si può aggiungere che le Sgr italiane sono state appesantite da un apparato burocratico particolarmente costoso che contribuisce a rendere meno produttivi i loro investimenti.

— © Riproduzione riservata —

Dopo un lungo periodo di contrazione del mercato immobiliare siamo tornati, a un numero di compravendite (770mila) non lontano dal picco delle circa 800 mila del 2005-2006, per un valore di 114 miliardi di euro, oltre a investimenti immobiliari corporate per circa 14 miliardi

La produzione di nuove abitazioni si è drasticamente ridotta mentre anche la ristrutturazione/rigenerazione di quelle esistenti non è sufficiente a raggiungere, con la riduzione dei consumi energetici che ne consegue, gli standard di decarbonizzazione

I costi dell'abitare (in rapporto al reddito) sono inferiori alla media europea. La percentuale è il 13,6% contro una media europea del 19,2% (Francia al 18,5%, Germania al 24,5%, Grecia al 35,5%, Spagna al 16,7%). Tali costi comprendono tutte le spese



Gualtiero Tamburini



S.u. penali della Cassazione chiudono la questione: esclusi reati più lievi

Stretta sui furbetti del 110

E' truffa aggravata il credito d'imposta fittizio

DI DARIO FERRARA

Stretta contro i furbetti del 110%. Scatta la truffa aggravata, e non la più lieve fattispecie di indebita percezione di erogazioni pubbliche, per la costituzione di un credito d'imposta fittizio con la presentazione di fatture per operazione inesistenti, in tutto o in parte, invece dell'utilizzo diretto della detrazione, per ottenere il contributo sotto forma di sconto anticipato dai fornitori o per la cessione del credito d'imposta per un importo pari alla detrazione. E la truffa aggravata si consuma quando si perfeziona la prima cessione del credito e non con l'utilizzo in compensazione: conta, dunque, il momento in cui l'opzione è comunicata all'amministrazione finanziaria e l'accettazione del credito del fornitore o del cessionario attraverso la piattaforma cessione crediti dell'Agenzia delle entrate. Lo stabiliscono le Sezioni unite penali della Cassazione con la sentenza n. 36525 del

16/10/2026, che chiude due contrasti di giurisprudenza.

Artifici e raggiri

Accolto il ricorso del pm: annullata l'ordinanza del Riesame che revoca il sequestro ritenendo il reato tentato e non consumato sul rilievo che non ci sarebbe un pregiudizio patrimoniale per lo Stato fino alla riscossione o alla compensazione del credito. Anzitutto si configura il delitto di cui agli articoli 640 e 640-bis Cp, e non ex 316-ter Cp, perché le fatture false costituiscono artifici e raggiri che inducono in errore l'amministrazione: nel delitto di indebita percezione, che è residuale, chi eroga il beneficio è chiamato soltanto a compiere «una presa d'atto» che esiste l'autocertificazione del privato che dichiara di essere in possesso dei requisiti senza svolgere attività di accertamento.

Controlli sviati

Il Superbonus, invece, non deriva da una semplice dichiarazione del contribuente: servono asseverazioni di tecnici abi-

litati, visto di conformità e comunicazione dell'opzione, che l'Agenzia può accettare o scartare. Il sistema dei controlli è doppio: quelli già previsti dall'articolo 121 del decreto-legge 19/05/2020 n. 34, e quelli preventivi rafforzati dall'articolo 122-bis con la sospensione fino a trenta giorni. La documentazione «taroccata» altera la rappresentazione dei presupposti su cui opera l'amministrazione e svia i controlli. Non occorre, poi, che ogni controllo sia stato concretamente esercitato, mentre risulta irrilevante che il procedimento sia telematico e automatizzato: le carte false inducono in errore quando i controlli analitici sono successivi o non sono stati esercitati.

Momento rilevante

La truffa aggravata, poi, risulta consumata e non tentata: è un reato istantaneo e di danno, il quale dev'essere concreto ma non per forza costituito da una fuoriuscita di denaro. La mera creazione del credito in capo al beneficiario origina-

rio non basta a consumare il delitto, ma non occorre attendere la compensazione, che è soltanto una modalità di utilizzo di una posizione patrimoniale già acquisita. Il momento rilevante è l'accettazione del credito sulla piattaforma cessione crediti perché è allora che il credito entra nella sfera del fornitore o del cessionario e diventa spendibile. E dunque si realizzano insieme profitto e danno.

Erario a rischio

Il danno che conta sul piano penale è la modificazione effettiva del patrimonio: con l'accettazione di un cessionario in buona fede il credito fittizio entra nella sfera del destinatario ed è fiscalmente spendibile, mentre l'erario resta esposto agli effetti dell'utilizzo; il recupero previsto dall'articolo 121 del dl 34/2020 è un fatto successivo che non sposta il momento consumativo: il recupero verso il primo beneficiario non elimina il danno già verificatosi. Parola al rinvio.

© Riproduzione riservata





Ok dei ministeri vigilanti alle delibere della Cdc. Maggiori tutele per associati e familiari

Commercialisti, riscatti in Cassa

La richiesta di trasferimento del montante tramite l'ente

DI SIMONA D'ALESSIO

Una «sforbiciata» da cinque a tre anni del periodo contributivo utile per il riconoscimento del supplemento di pensione per i dottori commercialisti iscritti alla Cassa di previdenza di categoria (Cdc), nonché l'opportunità per i professionisti che – da inoccupati – avevano riscattato gli anni di frequenza universitaria presso l'Inps di richiedere d'ora in avanti direttamente all'Ente privato il trasferimento del montante contributivo che hanno maturato. È quel che prevedono due delibere dell'Istituto previdenziale presieduto da Ferdinando Boccia che hanno appena ottenuto il «via libera» da parte dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia, insieme ad un altro «pacchetto» di iniziative finalizzate alla semplificazione e ad erogare maggiori tutele agli associati e ai loro familiari; in particolare, diventa possibile estendere la platea dei beneficiari del trattamento pensionistico indiretto e di reversibilità ai figli degli assicurati studenti fino a 26 anni

che frequentano corsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione post-laurea e si equiparano alla prole minorenni e nipoti a carico (minori, o inabili al lavoro) di cui i dottori commercialisti siano stati i tutori.

E, ancora, i dicasteri controllanti hanno dato il «placet» a una modifica concernente la regolarità contributiva: a partire dalla campagna di comunicazioni reddituali degli iscritti 2026 (che scadrà il 1° dicembre, ndr), si apprende, «le sanzioni per infedele comunicazione saranno allineate a quelle previste per l'omessa dichiarazione nei casi di difformità riscontrate tramite l'Agenzia delle Entrate». È bene osservare che le approvazioni delle delibere si inseriscono in un percorso di «restyling» dell'assetto previdenziale della Cassa (che assicura, nel complesso, circa 74.000 professionisti di cui poco più di 12.800 sono pensionati) che sta per giungere ad un passaggio decisivo: come raccontato su *Italia Oggi* del 3 ottobre scorso, infatti, alla fine del mese sarà sottoposta all'esame dell'Assemblea dei delegati dell'Ente una ri-

forma articolata, orientata a perseguire «in primis» l'obiettivo di conferire alle prestazioni degli associati una maggiore adeguatezza. Fra le anticipazioni dei contenuti del documento fornite da Boccia dal palco del congresso dell'Ungdcec (giovani dottori commercialisti) a Bari, vi è tanto il riconoscimento del contributo integrativo a montante «sine die», e non con la scadenza finale del 2032, quanto una serie di agevolazioni nel versamento dei contributi.

Oggi, intanto, afferma il presidente, gli interventi su cui i ministeri hanno acceso il «semaforo verde» hanno l'intento di «rendere le prestazioni previdenziali dei nostri iscritti sempre più flessibili», e di ampliare «in modo significativo le tutele per i familiari ed i superstiti» degli esponenti della categoria economico-giuridica. Per la Cdc, argomenta Boccia, la «stella polare» è lavorare per «offrire risposte concrete ed eque all'evoluzione della nostra professione», supportando l'itinerario che conduce alla quiescenza della platea di associati.

— © Riproduzione riservata —



LINEE GUIDA CNDCEC

**Balneari,
l'indennizzo
guarda al valore
effettivo degli
investimenti**

Barbero a pag. 26

Le Linee guida Cndcec chiariscono che il valore non coincide con l'ammortamento

Balneari, indennizzi su misura

Investimenti valutati in base all'utilità per il subentrante

DI MATTEO BARBERO

L'indennizzo per i balneari guarda al valore effettivo degli investimenti. Per calcolare l'indennizzo ai concessionari uscenti non basterà verificare quanto resta da ammortizzare in bilancio. Anche un investimento interamente ammortizzato può conservare un'utilità economica per il concessionario subentrante e, quindi, assumere rilevanza ai fini della stima.

È uno degli aspetti più significativi delle Linee guida approvate dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (CNDCEC) per la determinazione dell'indennizzo nelle procedure di affidamento delle concessioni demaniali marittime. Il documento, destinato a diventare parte integrante dell'emando bando-tipo del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, prova a dare contenuto operativo all'articolo 4, comma 9, della legge 118/2022.

La disposizione riconosce al concessionario uscente un indennizzo formato da due componenti: il valore degli investimenti rea-

lizzati e non ancora ammortizzati e l'equa remunerazione degli investimenti effettuati negli ultimi cinque anni. È soprattutto sulla prima componente che le Linee guida introducono indicazioni destinate a pesare sulle future gare. La nozione di investimento non ammortizzato, infatti, non viene letta in senso esclusivamente contabile. Nella valutazione assume rilievo l'utilità che il bene conserva per il concessionario subentrante. Ne

consegue che l'avvenuto completamento dell'ammortamento non determina necessariamente l'azzeramento del valore rilevante ai fini dell'indennizzo. Specularmente, non ogni investimento sostenuto dal concessionario uscente entra automaticamente nel

conto. La valutazione deve considerare la sua effettiva utilità per il nuovo gestore.

È questa la logica che porta a distinguere le opere e gli impianti destinati a rimanere funzionalmente collegati alla concessione dai beni amovibili che restano nella disponibilità dell'uscente. La conseguenza pratica è importante soprattutto per gli enti concedenti. La perizia non potrà ridursi alla semplice lettura del libro cespiti, ma richiederà una vera valutazione economica del patrimonio interessato dal subentro. Le Linee guida assumono come riferimento il «valore negoziale equitativo», mentre il dato contabile rappresenta il punto di partenza di un percorso estimativo che può considerare valori correnti, deperimento fisico e obsolescenza.

A rendere ancora più delicata l'operazione è la seconda componente prevista dalla legge, ossia l'equa remunerazione degli investimenti dell'ultimo quinquennio. Anche qui il documento fornisce indicazioni metodologiche per individuare il rendi-

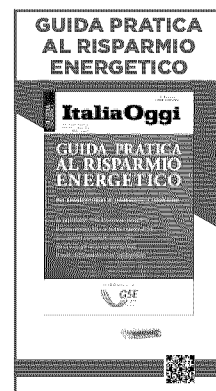
mento da riconoscere, assumendo il WACC quale riferimento ordinario.

Il CNDCEC, individuato dalla legge quale riferimento per la selezione dei professionisti chiamati a redigere

le perizie, punta così a uniformare metodologie che dovranno essere applicate dagli enti concedenti prima della gara. La stima, infatti, deve confluire nel bando e diventa quindi uno degli elementi economici destinati a incidere sulle condizioni alle quali gli operatori potranno concorrere.

Il passaggio decisivo è proprio questo: l'indennizzo non emerge automaticamente dalle scritture contabili del vecchio concessionario, ma da una valutazione dell'utilità economica che viene trasferita al nuovo. Una distinzione destinata ad avere un peso rilevante nell'applicazione concreta della riforma.

© Riproduzione riservata





L'azienda di certificazioni navali

Rina vicina al riassetto, Permira e Cdp Equity interessate

Si avvicina il riassetto di Rina, l'ex Registro Navale Italiano. Secondo indiscrezioni, il fondo britannico Permira e Cdp Equity stanno negoziando l'acquisto di una partecipazione di robusta minoranza. A vendere sono il Fondo Italiano di Investimento, affiancato dall'advisor Bank of America, e una serie di co-investitori, con piccole quote, fra cui figurano le famiglie Dompé e Marzotto, il family office di Leonardo Maria Del Vecchio Lmdv Capital, istituzionali come Banor, Banca Ifis e Arca Fondi. Sul piatto ci sarebbe una quota nell'intorno del 40% del gruppo con sede a Genova che è il numero uno mondiale nel settore della certificazione navale, a cui nel tempo ha aggiunto altri servizi di ingegneria e consulenza per industrie come l'energia, l'aerospazio e la difesa. Nell'affare la partecipazione dovrebbe ricevere una valutazione di circa mezzo miliardo.

Permira dovrebbe rilevare circa il 30%, mentre il residuo 10% dovrebbe andare a

Cdp Equity, guidata da Fabio Barchiesi. L'operazione è ancora in fase negoziale, soprattutto sul fronte della governance, dei diritti dei nuovi azionisti e dei piani futuri di investimento di un'azienda importante per l'Italia. A quanto filtra, l'intenzione sarebbe quella di chiuderla entro fine anno, ma la partita è ancora aperta.

Fondato nel 1861, il Rina ha conosciuto negli ultimi anni una crescita rilevante. Il

Fondo Italiano di Investimento e i suoi co-investitori sono entrati nel 2023, con un impegno finanziario di circa 180 milioni di euro. L'anno scorso il Rina ha superato per la prima volta il miliardo di ricavi, con un margine operativo di 155 milioni e un utile netto che si avvicina a 40 milioni. L'obiettivo sono i due miliardi di ricavi entro il 2030.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela Polizzi

40%

La quota del gruppo genovese dei certificati navali oggi in vendita e valutata circa mezzo miliardo





Ex Ilva, chiesta la Cigs per la quasi totalità dei dipendenti

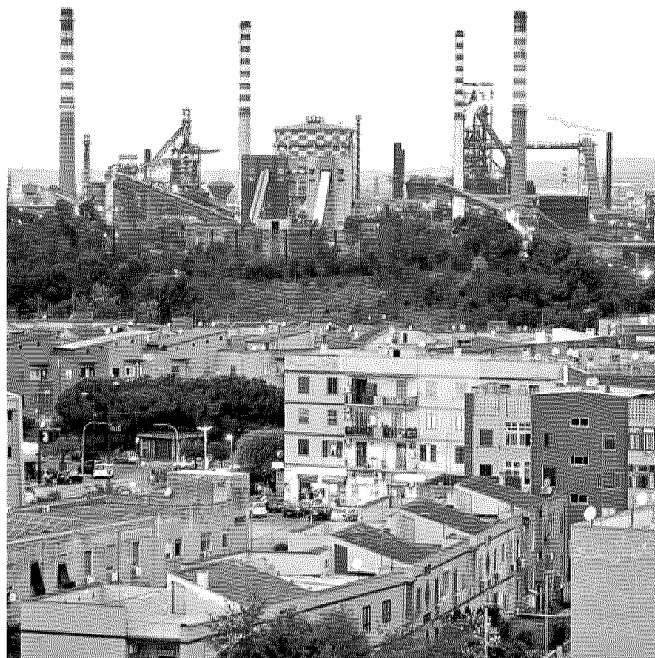
Siderurgia. Il gruppo si adegua al decreto dei giudici di Milano che hanno imposto lo stop all'area a caldo entro il 25 ottobre. Addetti al minimo per le manutenzioni. Udenza in Cassazione il 20 ottobre

Domenico Palmiotti

È tra le richieste senza precedenti nella storia recente dell'industria quella avanzata da Acciaierie d'Italia (ex Ilva) per la cassa integrazione straordinaria. La richiesta complessiva è per 8.622 unità a fronte di un organico di 9.626. Rimarranno in servizio 1.004 dipendenti per garantire la sicurezza, la vigilanza, «oltre all'adempimento degli obblighi amministrativi, ambientali e la continuità produttiva». Quest'ultima relativamente a ciò che rimarrà in funzione, ovvero le aree di laminazione a Genova e Taranto che saranno alimentate di coils e di brame dall'esterno. Rispetto agli ammortizzatori sociali in corso per 4.450 lavoratori, c'è l'aggiunta di altri 4.172 addetti. Numeri che vanno intesi come massimo. La nuova cassa partirà non appena ci sarà l'autorizzazione del ministero del Lavoro (è stato chiesto l'avvio dell'esame congiunto con i sindacati) e durerà sino a fine febbraio, salvo proroghe.

A febbraio il quadro potrebbe forse essere più chiaro sia sul lato giudiziario, con la pronuncia della Corte di Cassazione sull'area a caldo (l'udienza è il 20 ottobre), che industriale, con la definizione della gara per la vendita. Per il personale sarà in massima parte una sospensione a zero ore eccetto situazioni specifiche. La rotazione varrà solo per «le posizioni lavorative cui risulteranno adibiti lavoratori in numero eccedente rispetto alle unità da sospendere».

La cassa aumenta significativamente per il decreto della Corte d'Appello di Milano che ha disposto la fermata dell'area a caldo. Fermata che dovrà avvenire entro il 25 ottobre ma che è stata impugnata con dei ricorsi straordinari da Ilva e AdI in Cassazione. AdI parla di «non dilazionabile adempimento dell'ordine giudiziale», che quindi «risulta essere incompati-



Acciaio.

Il polo siderurgico ex Ilva di Taranto, accanto il quartiere Tamburi



AdI ha chiesto il pagamento diretto della Cassa da parte dell'Inps. Domani a Genova nuova assemblea

bile, allo stato, con il layout della società. La sospensione della produzione di manufatti in acciaio mediante l'esercizio dell'area 'a caldo', impone di porre in essere ed attuare tempestivamente un diverso piano operativo».

Ai ministeri del Lavoro e delle Imprese, alle Regioni sedi di complessi ex Ilva e ai sindacati nazionali e territoriali, Acciaierie ha spedito la richiesta nella tarda serata di venerdì, quando a Taranto si era da poco concluso lo sciopero dei lavoratori diretti e indiretti, cominciato lunedì e andato avanti per cinque giorni anche con blocchi stradali e davanti alla raffineria Eni, e alla vigilia della manifestazione di protesta contro l'ex Ilva dal titolo "L'onda del futuro". Questa si è svolta ieri pomeriggio con una rilevante partecipazione che ha aggrega-

to cittadini e vari movimenti. Priorità della manifestazione, «la battaglia per la chiusura dell'ex Ilva».

Con la nuova comunicazione, AdI chiede la cassa per 6.964 su 7.875 del sito di Taranto, per 870 su 917 a Genova, per 515 su 542 a Novi Ligure e per 117 su 127 a Milano. Analogo impatto anche sulle altre sedi della società. A Taranto, dove la cassa è in corso per circa 3.500 persone ed è autorizzata per 3.800, i quasi 7 mila cassintegrati riguarderanno 4.667 operai, 1.564 impiegati e 733 intermedi. Le aree di fusione e di staff e servizi le più colpite con, rispettivamente, 2.660 e 3.225 persone destinate alla sospensione. Invece per l'area di laminazione di Taranto, la richiesta aziendale riguarda 1.079 persone.

Questa cassa non è una novità. Era nell'aria da giorni e già venerdì erano partiti gli avvisi per la cassa a zero ore tra Taranto e Milano. Ma non solo: con il decreto legge approvato nei giorni scorsi, il Governo ha finanziato con una dote di 45 milioni sino a giugno l'integrazione economica che permette ai cassintegrati AdI di percepire un trattamento pari al 70% della retribuzione. Questa misura riguarda una platea di 9.200 persone, segno che ci si stava preparando a quanto accaduto ieri. Acciaierie ha inoltre chiesto il pagamento diretto della cassa da parte dell'Inps, il che vuol dire che non l'anticiperà al contrario delle altre volte.

«La nuova procedura deve rappresentare un punto di svolta e imporre al Governo di andare oltre la gestione dell'emergenza» chiede la Uilm. «È inaccettabile sia nel merito sia rispetto ai tempi visti i prossimi incontri e le scadenze», contesta la Fiom Cgil, mentre la Fim Cisl dice: «Ci troviamo a dover affrontare una situazione complessa e delicata in Acciaierie d'Italia. Abbiamo ottenuto importanti tutele per i lavoratori e il loro indotto nell'ultimo decreto, ma ci sono molti aspetti da migliorare». E a Genova domani è assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

**Siderurgia**

Per Danieli arrivano più ordini
dall'Europa —p.15

Siderurgia, più ordini dall'Europa per Danieli

Acciaio

Dopo il calo dei ricavi, attesa
una ripresa con maxi ordini
(Hyundai) ma anche con l'Ue

Avanti con la cordata su Ilva
Su Piombino, entro l'anno
il terzo socio con Metinvest

Matteo Meneghello

Più Europa per Danieli. Il portafoglio del gruppo friulano, uno dei principali player mondiali dell'impiantistica siderurgica, inizia a incamerare, dopo anni di digiuno, ordini significativi anche all'interno del mercato europeo (che si affiancano a quelli su mercati strategici come per esempio India e Usa, e con player globali come per esempio la coreana Hyundai). Un segnale di reazione, quello dell'acciaio europeo, guidato dalle misure di Salvaguardia decise da Bruxelles di cui sta beneficiando anche Abs, la controllata attiva nella produzione di acciaio che punta a raddoppiare l'output a 2 milioni di tonnellate grazie al maxi investimento in un nuovo forno. In parallelo, in Italia, il gruppo resta operativo su due tavoli cruciali per il futuro dell'acciaio italiano: quello per l'ex Ilva, nella cordata promossa da Federacciai alla quale Danieli partecipa proprio con Abs («lo abbiamo fatto con spirito siderurgico» ha minimizzato ieri la presidente di Abs e vicepresidente del gruppo, Camilla Benedetti) ma soprattutto quello su Piombino, in coabitazione con l'ucraina Metinvest per la costruzione di una nuova acciaieria. Il sodalizio sta cercando un terzo socio: entro fine anno dovrebbe essere selezionato un partner da una «short list» che, secondo le indiscrezioni, è più affollata di quanto ci si potesse aspettare.

Il gruppo ha chiuso l'ultimo esercizio, nelle scorse settimane, con un calo del fatturato del 9% da 4,2 a 3,8 miliardi, mantenendo la marginalità e con un utile giudicato dal presidente, Alessandro Brussi, «soddisfacente». «Il calo - ha spiegato ieri il ceo del gruppo, Giacomo Mareschi Danieli -, è legato allo sfasamento dell'ordin intake, già quest'anno ci aspettiamo un recupero». Intanto, il portafoglio resta in salute, con i già citati primi ordini green sul mercato europeo, «in linea con la specializzazione dei nostri impianti» ha aggiunto. Tra i nuovi ordini, «abbiamo lavorato bene in India, mercato oggi centrale, ma soprattutto è motivo di orgoglio un maxi-ordine in Usa», da 650 milioni di dollari, «significativo prima di tutto perché ottenuto su un mercato dinamico come quello americano e poi perché ottenuto dalla coreana Hyundai, cliente con il quale non avevamo mai lavorato. Fino a poco tempo fa i big giapponesi e coreani - ha aggiunto - non si fidavano, ora invece, come dimostra Hyundai, ma anche Jfe, siamo in grado di sederci al tavolo con tutti. Ora però che siamo arrivati a raggiungere un posizione di leadership su numerose tipologie di prodotto, non dobbiamo sentirci appagati. La nostra visione è mantenere il focus sul cliente e sull'execution».

Per quanto riguarda la produzione, come detto, le nuove misure di sostegno decise da Bruxelles «stanno dando un supporto, permettendoci di migliorare la marginalità - ha spiegato Camilla Benedetti -. Lo si evince anche dai conti, con un primo semestre complesso e una seconda parte che ha visto un miglioramento delle spedizioni e delle principali metriche». Il gruppo prevede per il prossimo esercizio un fatturato complessivo tra i 3,9 e i 4,2 miliardi, un Ebitda tra

i 430 e i 500 milioni, a fronte di un portafoglio di circa 6 miliardi. Ma il target fra un triennio è fissato a 700 milioni di Ebitda e 5 miliardi di fatturato, quando il nuovo forno di Abs sarà completato (al momento sono iniziati i lavori per le fondazioni).

Sullo sfondo restano i due tavoli italiani sui quali Danieli sta giocando una parte attiva. A Piombino, Danieli controlla il 25% di una JV con Metinvest per realizzare un'acciaieria greenfield da 27 milioni di tonnellate. «Il project finance è molto complesso, Metinvest sta subendo grossi danni dal conflitto in Ucraina - ha detto ieri Brussi - e per questo ci siamo mossi per allargare il sodalizio. Abbiamo riscontrato molto apprezzamento, ci sono numerosi soggetti interessati. In un mese e mezzo sceglieremo il partner». Per l'ex Ilva, invece, «abbiamo avuto accesso alla data room - ha detto Camilla Benedetti - stiamo vagliando tutti gli aspetti nell'ottica di realizzare un impianto sostenibile e in vista di una possibile offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 milioni

LE TONNELLATE-OBIETTIVO

La controllata Abs punta a raddoppiare la produzione grazie alla costruzione di un nuovo forno